

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# C'era volta il Quarto Stato oggi lo status è di precari

## Maurizio Ferrera e il suo saggio Laterza sul lavoro

**C'**era una volta il *Quarto Stato*, che, come vediamo nel noto dipinto di Pellizza da Volpedo, «rappresentava gli strati popolari», spiega **Maurizio Ferrera**, «in contrapposizione agli "stati" (ossia ai ceti) formalmente riconosciuti dall'ancien régime: nobiltà, clero e borghesia. La classe operaia è stata il protagonista di primo piano del Novecento. Nei decenni del boom economico il Quarto Stato tuttavia in buona parte si è disciolto all'interno della cosiddetta "massa media": un coacervo di categorie occupazionali con il posto tutelato e le garanzie del welfare fordista. Oggi le mansioni tipicamente svolte dalla classe operaia novecentesca stanno scomparendo. Nessuno usa più falce e martello, persino i sindacati si limitano oggi a parlare di lavoratori e pensionati e non più di operai o contadini».

E nasce così quella che Ferrera, tra i maggiori esperti europei di welfare, ordinario di Scienza politica nella Statale di Milano, chiama *La società del Quinto Stato* già nel titolo del suo ultimo saggio apparso per Laterza (euro 16, pp. 160).

**Chi fa parte del Quinto Stato e quali ne sono le peculiarità?**

«Il Quinto Stato è contraddistinto dalla precarietà. Che non vuol dire solo rapporti lavorativi instabili e discontinui, ma anche sostegni pubblici inadeguati o assenti e vulnerabilità economica personale e familiare (anche dovuta a basse retribuzioni). Il precario è dunque una persona che ha un lavoro instabile, non gode di prestazioni sociali sufficienti ed è economicamente vulnerabile. Se vi sono tutti e tre questi

elementi in forma continuativa, la precarietà produce effetti sistematici sui vincoli e le opportunità (in prevalenza opportunità mancate), insomma sulle chance di vita di chi la esperisce».

**Quale peso sociale hanno i componenti del Quinto Stato?**

«L'incidenza della precarietà non è facile da misurare. I dati disponibili segnalano peraltro che vi sono significative variazioni fra Paesi. In Sud Europa la quota di lavoratori con contratto a-tipico è superiore al 30%, in prevalenza giovani. Non tutti sono precari nel senso appena precisato, ma i numeri sono molto significativi, e in aumento sulla scia della crisi».

**«UNA VITA LIQUIDA»**

Serve garantire il reddito e lo sviluppo. La risorsa del turismo e quella delle riforme

**Se il precariato è l'elemento distintivo di questi strati, sono il frutto di una evoluzione verso appunto una vita liquida, per dirla alla Bauman, o di una degenerazione delle relazioni sociali?**

«La precarietà è una condizione di vita socialmente "rischiosa", che può facilmente avvitarsi in vere e proprie spirali di impoverimento in presenza di una malattia, un debito, la nascita di un figlio e così via. In questi casi il precario non ha alternative alla richiesta di assistenza esterna, inverando l'etimologia dell'aggettivo che lo descrive. Il latino precarius viene infatti da *prex, precis* (preghiera, supplica). Si tratta quindi di una persona che deve chiedere qualcosa tramite "preghiera". Vissuta con questa intensità e modalità, la vulnerabilità economica impedisce il formarsi di identità occupazionali e sociali, di una qualche "narrazione" per ordinare la vita».

**Qual è l'atteggiamento della politica nei confronti di questa massa di elettori?**

«Disattenzione perlopiù. I partiti riformisti, in particolare, hanno fatto ben poco per rispondere alle esigenze dei precari, concentrando invece le proprie strategie nella difesa degli interessi (e dunque del voto) degli insider. Col risultato che la componente meno istruita dei giovani precari finisce nell'orbita dell'anti-politica, del neo-protezionismo populista, anche sul piano culturale. In qualche contingenza, il Quinto Stato può dar vita a delle ondate di rapida mobilitazione movimentista (pensiamo agli *Indignados* in Spagna o ai *Gilets jaunes* in Francia), seguite però da altrettanto rapidi reflussi».

**Quali sono a suo parere le misure da adottare perché queste masse vengano protette?**

«Bisogna agire su due fronti. Verso il basso occorrono nuove politiche di mitigazione dei rischi e rafforzamento delle capacità. Se il problema è l'eccesso di vulnerabilità, bisogna garantire il reddito anche in caso di non occupazione o bassa retribuzione. E al tempo stesso bisogna "capacitare" le fasce precarie più deboli tramite servizi di formazione e inserimento lavorativo. Nei contesti in ritardo di sviluppo occorre anche incentivare in ogni modo la creazione di posti di lavoro (pensiamo alle potenzialità del turismo nel Sud). Il secondo fronte su cui agire è verso l'alto. Soprattutto in Italia permangono sia colli di bottiglia che ostacoli alla mobilità sociale, sia regole/pratiche di chiusura che facilitano la cattura delle opportunità da parte dei ceti più avvantaggiati e alimentano così la trasmissione intergenerazionale dello svantaggio. Una ambiziosa strategia d'azione "a due punte", che nel mio libro chiamo "Riformismo 2.0"».

**«LA SOCIETÀ DEL QUINTO STATO»**

È il titolo del saggio laterziano di **Maurizio Ferrera** (foto in basso) che approfondisce il mondo del precariato umano in cui viviamo. In alto, a sinistra, «rider» consegnano cibi pronti. Sopra, il dipinto «Il Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo

